

CONVEGNO di STUDI su JULIUS EVOLA  
7-8 maggio 2010  
ALATRI (FR)

***JULIUS EVOLA E LA FILOSOFIA***

**Carlo Gambescia**

***Evola e Pareto. Spunti sociologici***  
Comunicazione

## **Sommario: Premessa - Il realismo paretiano - Il punto di disaccordo - Conclusioni.**

### ***Premessa***

Il tema della nostra comunicazione riguarda un argomento molto eccentrico rispetto al fulcro dell'opera evoliana. A voler essere franchi, considerati gli illustri specialisti oggi presenti, soprattutto studiosi di filosofia, ci sentiamo quasi degli intrusi. E per due ragioni: *In primis*, per motivi disciplinari, dal momento che il nostro campo di ricerca è quello sociologico. *In secundis*, per competenze specifiche; infatti non siamo in senso proprio specialisti dell'opera evoliana, pur avendo letto e apprezzato un'ampia scelta dei suoi lavori.

Ecco perché ci limiteremo ad alcune suggestioni, legate alla lettura del ritratto che Evola traccia di Pareto in *Ricognizioni. Uomini e problemi*<sup>1</sup>. Sei pagine dense. Che tra l'altro non sono sfuggite al maggiore studioso di italiano del grande sociologo, Giovanni Busino. Il quale cita la prospezione evoliana nella corposa bibliografia, premessa all'edizione critica del *Trattato di Sociologia generale*<sup>2</sup>.

Sempre in *Ricognizioni*, dove Evola discute di *Prospettive della cultura di Destra*, è anche rinvenibile un accenno alla “sociologia come campo di lavoro”, ma in senso molto critico: poche righe, sulle quali torneremo nelle conclusioni di queste brevi note<sup>3</sup>.

### ***Il realismo paretiano***

Quel che colpisce è la capacità evoliana di individuare in poche battute la principale costante del pensiero sociologico paretiano: il realismo. E ciò accade, nonostante che il suo accostamento sia di

---

<sup>1</sup> J. Evola, *Ricognizioni. Uomini e problemi* (ed. or. 1974), Edizioni Mediterranee, Roma 1985, Cap. 31, pp. 179-184.

<sup>2</sup> V. Pareto, *Trattato di sociologia generale* (ed. or. 1916), edizione critica a cura di G. Busino, Utet, Torino 1988, *Nota bibliografica. La critica*, p. CLIII.

<sup>3</sup> J. Evola, *op. cit.*, p. 228.

tipo “selettivo”. Cioè teso a privilegiare la critica paretiana alla democrazia e ai suoi valori. Ma procediamo per gradi.

Evola giudica la “sociologia positiva” di Pareto un eccellente strumento al servizio di una critica demolitrice delle “ideologie, i miti e le menzogne del mondo borghese e democratico prefascista”<sup>4</sup>. Ma la considera anche un sapere critico, al tempo stesso consapevole delle durezza della lotta politica. Dove spesso in nome dell’ “umanità” e della “civiltà” si tenta di nascondere quella naturale “rude franchezza”, che si affaccia ciclicamente nella storia. Quale? Quella del “Vae Victis”, “Guai ai Vinti”. Un ricorrente gettare al spada sulla bilancia che anima le forze più vive della storia. Forze che sembrano agire quasi all’insegna di una sana “distruzione-creatrice”, per usare un termine schumpeteriano.

Una rudezza, appunto, molto apprezzata da Pareto. Di qui il suo realismo politico e di riflesso sociologico. Del resto Pareto - come evidenzia Evola - da critico delle miserie dell’umanitarismo borghese, si sarebbe fatto beffe della “macabra farsa” del processo di Norimberga”<sup>5</sup>, farsa politica e sociologica ordita ai danni degli imputati: *politica* - ci permettiamo aggiungere - per la loro condizione di vinti in guerra e *sociologica* per lo status di criminali espulsi per sempre dalla “società civile”, concetto sociologico per eccellenza<sup>6</sup>.

Evola, della critica paretiana alle “religioni laiche del mondo borghese” privilegia i seguenti punti, più confacenti a una critica del moderno: a) l’egualitarismo, con il *pendant*, scrive Evola, dell’interpretazione “diffamatrice del regime feudale”; b) l’idea di volontà popolare usata come strumento di lotta politica; c) la libertà di pensiero, rivendicata per se stessi, ma non per gli

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>5</sup> *Ibidem.*, p. 181.

<sup>6</sup> Sullo stretto rapporto tra concetto di “società civile” e sviluppo della sociologia moderna si veda, ma con cautela, A. Seligman, *L’idea di società civile* (ed. or. 1992), Garzanti, Milano 1993.

avversari; d) le idee umanitarie (Democrazia, Progresso, Umanità), anche qui con il “satellite” del “mito antidesco” cui risponde il contraltare di una falsa idea di latinità.

Di Pareto, Evola apprezza in particolare la “legge della circolazione delle élites”. Legge che dividendo le società in governanti e governati nega il principio democratico, valorizzando quello gerarchico. Infine Evola mostra di condividere anche la sulfurea critica paretiana del virtuosismo puritano.

Diciamo che il testo dedicato a Pareto si presenta come un florilegio di citazioni, che occupano, grosso modo, un buon cinquanta cento del testo. Tutti passi ben scelti e opportuni. E alla cui lettura rinviamo.

### ***Il punto di disaccordo***

Ma c'è un punto in cui Evola non è d'accordo con Pareto. Dove si sfiora il rimprovero... Quando Evola rileva che

“il Pareto si è limitato a dimostrare il fenomeno strutturale sociologico generale della *élite*; non ha svolto una filosofia della storia per scoprire quali *qualità* di *élites* si sono successe nel corso dei tempi. Dal punto di vista tradizionale, vi è naturalmente da constatare un processo di regressione che ai nostri giorni sta raggiungendo il limite”<sup>7</sup>.

Ora Pareto, come è noto, scorgeva nella storia un serbatoio di “fatti”, secondo la tradizione sociologica che andava da Comte a Spencer, senza però accettare il finalismo evolutivo dei due padri del pensiero sociale<sup>8</sup>... Rimproverarlo, o quasi, di non aver lavorato per scoprire un finalismo “regressivo”, di segno contrario, lascia piuttosto perplessi, pur comprendendo e rispettando la

---

<sup>7</sup> J. Evola, *op. cit.*, p. 179. Corsivi nel testo.

<sup>8</sup> Si veda in proposito la notevole introduzione di G. Busino a V. Pareto, *op. cit.*, pp. VII-XXXIV. Tra l'altro, Busino ne rileva ed esplicita la “visione realista delle società moderne (*Ibidem.*, pp. XXXI-XXXII).

posizione di Evola. Perché è un po' come rimproverare un agnostico di non frequentare la funzione religiosa domenicale. In realtà, come ha notato un acuto interprete di Pareto, l'economista Giuseppe Palomba, per il grande sociologico la "circolazione delle aristocrazie", è

“un puro effetto fisiologico , tal com'è la circolazione del sangue nell'organismo animale. Abbiamo visto che le aristocrazie non sono eterne, son destinate a perire. Il fenomeno è dovuto alla degenerazione degli elementi che le compongono (...): quando un'aristocrazia perisce un'altra prende il suo posto, tal come un organismo vivente non sussiste che eliminando alcuni elementi e sostituendoli con altri. Un ritardo di questa circolazione ha il solo effetto di far aumentare considerevolmente il numero degli inetti che detengono il potere (...)”<sup>9</sup>.

Quindi siamo davanti a un “potenziale”<sup>10</sup> dialogo tra sordi... Per Pareto non può esserci alcuna “regressione” o progressione socioculturale. Al massimo si può scorgere un incessante movimento sociale, simile a quello di un organismo vivente, privo però di qualsiasi finalismo culturale.

Sebbene, continua Palomba, per lui sussistano delle fasi di vero e proprio “equilibrio storico” sotto l'aspetto qualitativo (della qualità delle élites coinvolte). Fasi però sempre a rischio. Infatti,

“l'equilibrio - dice Pareto sfruttando l'analogia a lui tanto cara con la meccanica - diventa instabile e lo sbocco finale di questa instabilità

---

<sup>9</sup> G. Palomba, *Lezioni di economia politica*, Veschi Editore, Roma 1976, p. 355. Abbiamo già accennato all'importanza di riscoprire il pensiero economico eterodosso di Giuseppe Palomba (1908-1986), nel nostro *Elementi di teoria delle élites nella Rivolta contro il mondo moderno*, “Studi Evoliani” (2008), pp. 144-145 e note; testo cui rinviamo.

<sup>10</sup> “Potenziale” nel senso che quanto andiamo ora svolgendo andrebbe approfondito e verificato alla luce di un'analisi più ampia dell'opera evoliana, sia dal punto di vista del suo corpus teorico, sia da quello dei riferimenti a Pareto e alla sociologia, eventualmente presenti in tutta l'opera di Evola. Insomma, da parte nostra, almeno per ora, non avanziamo alcuna pretesa di esaustività. Anzi saremmo grati ai lettori per eventuali consigli e segnalazioni di sempre possibili errori.

protratta è la rivoluzione che altro non fa che lanciare con violenza, nei ranghi della classe dirigente, gli elementi atti al comando onde ricostituire un nuovo equilibrio per un periodo più o meno lungo di tempo. E come l'equilibrio ottimo era anzitutto da ricondurre ad un certo rapporto tra i due residui fondamentali – l'istinto delle combinazioni e la persistenza degli aggregati – ci accorgiamo adesso che esso richiede altresì una velocità moderata di circolazione delle aristocrazie”<sup>11</sup>.

Sorvoliamo per ragioni di spazio sulla questione dei ritmi temporali del ricambio sociale. Anche per affrontare subito un punto fondamentale: con “istinto delle combinazioni” e “persistenza degli aggregati”, Pareto designa quelle che Evola, denota come “qualità” delle élites.

Ma in Pareto, la “qualità” non corrisponde a gradi successivi di fedeltà a valori metastorici o assoluti. Né viene collegata a un giudizio di valore, come in Evola, riguardante un processo irreversibile di regressione qualitativa delle élites. Pareto concepisce e usa pure categorie concettuali di tipo socio-psicologico e di natura organizzativa.

E qui - scusandoci - dobbiamo semplificare al massimo, anche rischiando di fare torto al ricco pensiero dell'autore del *Trattato di sociologia generale*.

Con il primo termine (“istinto delle combinazioni”) Pareto indica i comportamenti sociali inclini al progresso, con il secondo (“persistenza degli aggregati”) designa quelli portati alla conservazione. Lungo una scala tipologica che va dalla distruttiva credenza “nel cambiamento per il cambiamento” a quella altrettanto distruttiva “nella conservazione per la conservazione”<sup>12</sup>.

Di conseguenza l' “equilibrio ottimo storico” si verifica quando l' “istinto delle combinazioni” e la “persistenza degli aggregati”,

---

<sup>11</sup>G. Palomba, *Lezioni di economia politica*, cit., p. 356.

<sup>12</sup> L' “istinto delle combinazioni” e la “persistenza degli aggregati” sono studiati da Pareto all'interno dei “residui”, quali “istinti e sentimenti”, cui è possibile ricondurre i comportamenti sociali. Si veda V. Pareto, *op. cit.*, capp. VI-VII-VIII, vol. II, pp. 720-725, in particolare per la loro classificazione (§ 888-§891).

sempre a livello comportamentale, si combinano alla perfezione o quasi, caratterizzando così le azioni della élite in quel momento al potere. Come esempio di “equilibrio ottimo” Pareto ha individuato i seguenti periodi storici: la Repubblica romana dalle guerre sannitiche ai Gracchi; l’Impero romano sotto gli Antonini; Venezia sino alla serrata del Gran Consiglio; la Francia di Luigi XIV; l’Inghilterra nel secolo XVIII; la Germania di Bismarck<sup>13</sup>.

### ***Conclusioni***

E’ perciò chiaro che per Pareto la visione gerarchica della società rinvia a un glaciale “a priori” sociologico, se si vuole organizzativo, dettato dalla interazione conservazione/progresso. Mentre per Evola si tratta di un “a priori” - non troviamo parola migliore - metapolitico, che trascende le forme organizzative sociali e che rinvia a un vulcanico processo di distanziamento regressivo dai valori della tradizione.

Il che rende molto difficile pronunciarsi in senso positivo sulla possibilità di una sociologia, da articolare, come talvolta ci è stato chiesto in altre sedi, secondo il punto di vista tradizionale. Del resto anche Evola pare interessarsi alla sociologia in chiave molto critica, quando nota che,

---

<sup>13</sup> Questi aspetti sono sviluppati da Pareto nei capitoli XII (*Forma generale della società*) e in particolare XIII (*L’equilibrio sociale nella storia*), del *Trattato di sociologia generale*, cit., vol. IV. Dove è possibile trovare indicazioni anche sulle fasi di decadenza di vario tipo, come oscillazioni nel senso opposto: ad esempio Atene dopo Pericle, Sparta dopo la guerra del Peloponneso, Impero romano dopo Galliano, Impero ottomano dal 1700 in poi, Francia nel Secondo Impero. Naturalmente il concetto di equilibrio è di derivazione economica. Si veda in proposito G. Palomba, *Introduzione a V. Pareto, Corso di economia politica* (ed. or. 1896-1897), Utet, Torino 1971, pp. 9-58. Nonché V. Pareto, *Manuale di economia politica* (1906), Cedam, Padova 1974. pref. di G. Morselli, in particolare capitoli II (*Introduzione alla scienza sociale*) III (*Concetto generale di equilibrio economico*), pp. 33-104, 105-176. Per capire le argomentazione di Pareto in materia (equilibrio economico-equilibrio sociale e storico), resta un’utile guida J. Freund, *Pareto* (1974), Editori Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 117-141 e 175-189.

“ la sociologia offre al pensiero di Destra un importante campo di lavoro. Infatti tale disciplina, anche quando non è svolta in chiave apertamente marxista, ha sempre un componente pervertitrice, la riduzione del superiore all’inferiore, e le correnti sociologiche d’Oltre Oceano di ciò danno esempi precipui”<sup>14</sup>.

“Componente pervertitrice”. Giusta notazione. Una componente, come abbiamo visto, che Evola sembra apprezzare in Pareto, ma solo riguardo alla sua critica della società borghese. Quel che duole a Evola è che il grande sociologo non riconduca la sua critica nell’alveo di una filosofia della storia imperniata sulla regressione delle élites.

Ma il punto fondamentale è che la sociologia, per dirla, con Pareto, è troppo intrisa di “istinto delle combinazioni”. Di qui la difficoltà di piegarla a un pensiero imbevuto solo di persistenza degli aggregati, nel quale potrebbe rientrare - alcuni qui sussulteranno sulla poltrona - l’evoliano “ punto di vista tradizionale”.

Anche se, come partendo da Pareto, si può dischiudere un’altra possibilità. Quale? Quella di estendere, andando oltre il suo pensiero, il concetto di “equilibrio ottimo storico” alla storia (disciplinare) della sociologia.

Parliamo di una sociologia, che ha mostrato, in alcune figure che hanno saputo incarnare momenti di felice sintesi teorica, di essere in grado di conciliare progresso e conservazione. Si pensi a Mosca, Michels, Pareto, Sorokin, Freund, Nisbet, Shils, solo per fare qualche nome. Le cui opere abbiamo affrontato in tale chiave proprio in un nostro recente volume<sup>15</sup>. E al quale rinviamo chi ci ascolta.

Va comunque ammesso che la sociologia resta disciplina critica, con un’ indubbia “componente pervertitrice” per dirla di nuovo con Evola. E che di conseguenza deve studiare, senza riguardo

---

<sup>14</sup> J. Evola, *op. cit.*, p. 228.

<sup>15</sup> C. Gambescia, *Metapolitica. L’altro sguardo sul potere*, Edizioni il Foglio, Piombino (Li), 2009.

per alcuno, secondo la lezione di Pareto, l'interazione progresso/conservazione, quale esito dell'incessante conflitto organizzativo tra forze psico-sociali differenti. Forze che talvolta si "combinano insieme", talaltra no. Concludendo, nessuna regressione, al massimo si ha fluttuazione sociale. Siamo insomma lontani dall'universo evoliano. E come suoi lettori ne siamo dispiaciuti. Ma come sociologi non possiamo non prenderne atto.

Grazie.

**Carlo Gambescia**